

So di essere amato (don Primo Mazzolari)

Cristo, so di essere amato
per quello che è propriamente mio: la mia povertà;
e sento il bisogno di amare per quanto in proporzione
mi venne e mi viene ogni giorno perdonato.
Credo nell'inestimabile dono della libertà,
che illumina ma non costringe.
So di portare dentro la presenza, il fermento di una speranza
che va al di là della brevità della nostra giornata.
Sento che la vita ha un ordine di sacrificio
a cui non ci si può rifiutare, senza sentirsi colpevoli;
la vita è un dovere, la vita è un costo,
la vita è un impegno, la vita bisogna guadagnarsela.

Preghiera del perdono

Signore Gesù, ricorro a te, oggi,
per chiederti la grazia di perdonare
tutti coloro che mi hanno offeso durante la mia vita.
So che tu mi darai la forza di perdonare.
Ti ringrazio, perché tu mi ami più di quanto io ami me stesso
e vuoi la mia felicità più di quanto io possa desiderarla.
Signore Gesù, voglio essere liberato dai risentimenti,
dalle angosce e dalle inflessibilità
che ho avuto nei tuoi confronti.

Preghiera a Gesù di una povera mendicante (Bernadette Soubirous)

O Gesù, vi prego datemi il pane dell'umiltà.
Il pane dell'obbedienza,
il pane della carità,
il pane della forza per spezzare la mia volontà
e fonderla nella vostra,
il pane della mortificazione interiore,
il pane del distacco dalle creature,
il pane della pazienza per sopportare le pene che il mio cuore patisce.
O Gesù, tu mi vuoi crocifissa, Fiat,
il pane dei forti per ben soffrire,
il pane di non vedere che te in tutto e sempre,
Gesù, Maria, il Crocifisso,
non voglio altri amici che questi.

4. Il processo romano davanti a Pilato (27,11-31)

11 Gesù intanto comparve davanti al governatore, e il governatore l'interrogò dicendo: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose «Tu lo dici». **12** E mentre lo accusavano i sommi sacerdoti e gli anziani, non rispondeva nulla. **13** Allora Pilato gli disse: «Non senti quante cose attestano contro di te?». **14** Ma Gesù non gli rispose neanche una parola, con grande meraviglia del governatore.

15 Il governatore era solito, per ciascuna festa di Pasqua, rilasciare al popolo un prigioniero, a loro scelta. **16** Avevano in quel tempo un prigioniero famoso, detto Barabba. **17** Mentre quindi si trovavano riuniti, Pilato disse loro: «Chi volete che vi rilasci: Barabba o Gesù chiamato il Cristo?». **18** Sapeva bene infatti che glielo avevano consegnato per invidia. **19** Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire: «Non avere a che fare con quel giusto; perché oggi fui molto turbata in sogno, per causa sua». **20** Ma i sommi sacerdoti e gli anziani persuasero la folla a richiedere Barabba e a far morire Gesù. **21** Allora il governatore domandò: «Chi dei due volete che vi rilasci?». Quelli risposero: «Barabba!». **22** Disse loro Pilato: «Che farò dunque di Gesù chiamato il Cristo?». Tutti gli risposero: «Sia crocifisso!». **23** Ed egli aggiunse: «Ma che male ha fatto?». Essi allora urlarono: «Sia crocifisso!». **24** Pilato, visto che non otteneva nulla, anzi che il tumulto cresceva sempre più, presa dell'acqua, si lavò le mani davanti alla folla: «Non sono responsabile, disse, di questo sangue; vedetevela voi!». **25** E tutto il popolo rispose: «Il suo sangue ricada sopra di noi e sopra i nostri figli». **26** Allora rilasciò loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò ai soldati perché fosse crocifisso.

27 Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la coorte. **28** Spogliatolo, gli misero addosso un manto scarlatto **29** e, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo, con una canna nella destra; poi mentre gli si inginocchiavano davanti, lo schernivano: «Salve, re dei Giudei!». **30** E sputandogli addosso, gli tolsero di mano la canna e lo percuotevano sul capo. **31** Dopo averlo così schernito, lo spogliarono del mantello, gli fecero indossare i suoi vestiti e lo portarono via per crocifiggerlo.

- L'atteggiamento di Gesù colpisce profondamente Pilato, il cui tentativo di salvare Gesù si rivela però timido e infruttuoso (lavaggio delle mani, v.24);
- sul fronte opposto, la malvagità di sacerdoti ed anziani, i quali persuadono la folla a richiedere Barabba al posto di Gesù, invocando su di sé e sui propri figli la responsabilità del sangue versato (vv.20-25).

- Piccolo intermezzo narrativo separa la sentenza di morte pronunciata da Pilato (vv.27-31) dalla crocifissione; si narra la vestizione di Gesù degli attributi regali da parte dei soldati, una parodia davvero spietata (v.29).

- Storicamente, è accertato che il governatore romano della Giudea a quel tempo fosse Pilato, che rivestì tale carica dal 26 al 36 d.C.

Ma per Matteo la condanna a morte di Gesù ha una *connotazione religiosa e non politica*. La presenza del governatore romano, che materialmente emette la sentenza di condanna (v.26), non copre la responsabilità dei Giudei.

- Sommi sacerdoti ed anziani capi del popolo non potevano condannare a morte (cfr Gv 18,31). Dunque la ricostruzione del processo è storicamente attendibile, perché sostanzialmente fedele alla realtà dei fatti, pur avendo un indubbio intento teologico: la salvezza per il suo popolo passa attraverso il riconoscimento di Gesù come Messia. Suddividiamo la sezione in tre quadri.

a. **L'interrogatorio di Gesù da parte di Pilato (vv.11-14).**

È un interrogatorio molto breve, nel quale Gesù parla una volta sola (v.11), con la stessa espressione con cui aveva risposto a Giuda durante la cena (cfr 26,25) e al sommo sacerdote nel processo giudaico (cfr 26,64).

La domanda di Pilato è sul motivo della condanna da parte del Sinedrio. Due i motivi della condanna: *l'opposizione al potere romano*, attraverso l'ingerenza nel pagamento del tributo a Cesare, e *il dichiararsi Re Messia*. La prima accusa è già stata superata con l'episodio narrato da Mt 22,21; resta la seconda, che è l'effettivo motivo della condanna: Gesù è il Messia, il re dei Giudei! Egli non lo nega, ma chiede a Pilato di assumersi la responsabilità di quella affermazione: è il governatore che è chiamato a fare un passo verso Gesù, a riconoscerlo. Ecco perché Gesù non gli risponde più; gli ha già indicato cosa fare.

b. **Confronto e scelta tra Gesù e Barabba (vv.15-26)**

- Dell'intero racconto del processo romano, questa parte è la meno credibile, quella che presenta più incongruenze storiche. E' un caso di *lectio difficilior*, poiché è altamente improbabile che sia stato inventato. Chi potrebbe inventare che Barabba e il Messia avessero lo stesso nome "Dio salva"?)

- A dare più coerenza al racconto provvedono le inserzioni di Matteo: *il sogno* della moglie di Pilato (v.19) e il gesto del *lavarsi le mani* (vv.24-25), scaricando tutta la responsabilità sulla folla. Questo espediente permette al narratore di proclamare l'innocenza di Gesù attraverso una donna pagana (i pagani riconoscono più facilmente il Messia, perché hanno meno rigidità, meno preclusioni). Pilato capisce che alla base della consegna di Gesù nei capi c'è un sentimento di invidia.

- Il punto più drammatico di questa sezione è però *il dialogo finale tra Pilato e la folla*. Pilato si "chiama fuori" in anticipo, per uno spargimento di sangue che ancora non c'è stato, così dichiara insieme l'innocenza di Gesù. Di fronte a lui, il popolo, che ha rifiutato il dono del Padre, e ha perso tutto. Non si tratta di una condanna perenne... Matteo non manifesta sentimenti di vendetta, quanto piuttosto di pietà. La condanna è assolutamente estranea agli intenti dell'evangelista e ancor più agli insegnamenti del Signore Gesù.

c. **La flagellazione di Gesù e lo scherno da parte dei soldati (vv.27-31)**

- Il racconto, purtroppo, descrive una *tortura* realmente subita da Gesù. A ciò si unisce la descrizione degli *sbeffeggi* dei soldati che lo tenevano in custodia. Il numero di questi - sicuramente esagerato - rende drammaticamente l'idea della solitudine di Gesù di fronte ai suoi carnefici, che si prendono gioco del motivo della sua condanna. E' il *servo sofferente* di cui parla Is (50,6; 53,2-3).

La moglie di Pilato

- Personaggio esclusivo di Matteo: la moglie di Pilato. Come fa Matteo a sapere il particolare? Avrà potuto utilizzare una fonte che altri hanno ignorato e lo fa per creare un contrasto con la crudeltà delle autorità di Israele. Una donna, pagana, straniera - tre realtà esistenziali al di fuori della struttura strettamente religiosa di Israele - parla di Gesù come di un giusto e invita il marito a non avere a che fare con quel giusto: gli chiede di *non essere connivente o collaboratore nella condanna di una persona giusta*.

- Matteo parla volentieri di sogni, specie nel vangelo dell'infanzia; Giuseppe è l'uomo dei sogni. In sogno Dio comunica tanti messaggi e adesso, nell'ora della passione, Dio comunica in sogno che Gesù è un giusto, dicendolo alla moglie di Pilato, una donna, per di più straniera, legata al potere militare imperiale romano. I sacerdoti di Israele non si rendono conto di niente...

- Al v.24 è detto che Pilato non intende comprometersi. Matteo ci lascia intendere che il governatore romano compie quel gesto simbolico per dire: le mie mani sono pulite, non è colpa mia, è colpa vostra. Non dice "io non mi assumo la responsabilità", ma "io non collaboro con voi, non ritengo colpevole quest'uomo", "non accetto di sporcarmi le mani del suo sangue".

- *Tutto il popolo rispose: «Il suo sangue ricada sopra di noi e sui nostri figli»*. Questa espressione, che nel film di Mel Gibson sulla Passione di Gesù è stata ritenuta particolarmente antisemitica, ha creato un po' di polemica, tanto è vero che nella versione italiana si sente dire questa frase in aramaico, ma i sottotitoli non la traducono. D'altra parte si poteva anche tradurla, perché è questo il testo evangelico, non è colpa della sceneggiatura del film.

- È vero che storicamente questa espressione è stata usata in modo pesante contro il popolo ebraico, purtroppo se ne è fatto un uso ingiusto, però a livello di testo evangelico e di ricostruzione storica non possiamo negare i fatti e bisogna avere il coraggio di vedere la situazione e di spiegarla. **Non significa che tutti gli ebrei di tutti i tempi siano responsabili, quasi fosse un loro secondo peccato originale**. Viene riferita una frase pesante, ma tipica di quel linguaggio, che reagisce alla pretesa innocenza di Pilato. **Mentre Pilato dice "io ho le mani pulite", loro reagiscono dicendo "noi le vogliamo sporche", "quel sangue lo vogliamo sulle nostre mani; non ci fa paura". Quindi è un gesto di sfacciata opposizione alla pretesa di Pilato, l'ennesimo contrasto**.

- Matteo sta sottolineando con forza quella durezza di scribi e farisei ipocriti, perché lui ha davanti a situazione degli anni 80 con la reazione della sinagoga. Quella mentalità che Gesù aveva denunciato come negativa deve essere sottolineata anche in questa situazione della passione.